

ONOREVOLI COLLEGHI! — Siamo chiamati ad esaminare il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009, l'ultimo di questa legislatura.

È chiaro a tutti che l'esame del DPEF si svolge quest'anno in una situazione di particolare difficoltà per l'acuirsi della crisi dell'economia, che risulta più preoccupante delle pur non soddisfacenti condizioni della finanza pubblica. Mai come quest'anno l'esame del DPEF può rivelarsi estremamente utile per affrontare in una logica sistematica e compiuta i diversi problemi che il nostro Paese è chiamato ad affrontare.

Senza intenti polemici, siamo quindi ben lontani da quella funzione seminariale che qualcuno ha voluto attribuire all'esame del DPEF. Si tratta, piuttosto, di un'occasione in cui il Parlamento si apre ai rappresentanti del mondo produttivo e si confronta con le istituzioni più qualificate per individuare le cause della crisi in cui il nostro Paese si dibatte e tentare di prospettare soluzioni che non siano effimere e che non esauriscano i loro effetti nel brevissimo tempo.

Un primo dato utile, emerso chiaramente dal ciclo di audizioni svolto nella settimana scorsa dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato è costituito dalla ormai generalizzata consapevolezza del carattere della crisi che colpisce il nostro Paese. Tale crisi non è infatti il risultato di una fase ciclica e non può essere interamente attribuita a fattori esterni ma, piuttosto, è la risultante di un complesso di problemi che non hanno trovato adeguata risposta negli scorsi anni e la cui soluzione è tuttavia ineludibile per garantire soddisfacenti prospettive di crescita alla nostra economia e porla in condizioni di competere sugli scenari internazionali. La consapevolezza della gravità della situazione non è di per sé sufficiente ma rappresenta

comunque una premessa importante perché richiama tutti quanti, attori politici e forze produttive e sociali, amministrazioni dello Stato e altri livelli di Governo, di fronte ad una realtà che non ammette mistificazioni e che impone il massimo impegno e lo sforzo di evitare contrapposizioni strumentali che non rispondono alle effettive esigenze del Paese.

In un momento di crisi come quella attuale deve e può prevalere una logica ispirata all'obiettivo di superare quella tendenza alla frammentazione e alla polverizzazione delle decisioni politiche che purtroppo si registra troppo spesso nel nostro Paese e di cui anche nel recente passato le risposte non pienamente soddisfacenti che sono state date con le leggi finanziarie sono una dimostrazione, forse anche per l'insufficiente attenzione attribuita da qualcuno al DPEF come sede in cui individuare le linee di indirizzo generale e le strategie di fondo da realizzare sul piano legislativo con la manovra di bilancio.

Il DPEF di quest'anno è coerente con il Programma di Stabilità, redatto in base alle regole del nuovo Patto di Stabilità e Crescita. Nel 2004 l'economia mondiale è cresciuta al tasso più elevato degli ultimi trenta anni, trainata dagli Stati Uniti, dalla Cina e dagli altri paesi asiatici emergenti. L'area dell'Euro è frenata da debolezze strutturali che intensificano l'impatto di shock esterni, quali gli aumenti dei prezzi petroliferi e il deprezzamento del dollaro. Le previsioni del « consenso » per i prossimi anni indicano una crescita dell'economia mondiale intorno al 4 per cento, con il perdurare di notevoli divergenze tra i principali paesi. Lo scenario meno favorevole riguarda l'Area dell'Euro, ove è attesa una ripresa solo graduale della domanda interna; lo sfavorevole andamento del settore estero continuerà a frenare la crescita del PIL, con l'eccezione della Germania.

Vi sono indiscutibilmente alcuni problemi che accomunano i maggiori paesi europei e che sono in larga parte riconducibili alla minore flessibilità che contraddistingue i sistemi economici del continente anche in ragione dei modelli di *Welfare State* ispirati al riconoscimento delle più ampie garanzie e alla corrispondenza di elevati *standard* di prestazioni sociali alla generalità dei cittadini. Non è un caso che la stessa Unione europea si stia confrontando con queste tematiche e che sia investita da una approfondita e impegnativa discussione sulle riforme da apportare al bilancio comunitario, in vista della definizione delle prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013, per individuare gli spazi adeguati per realizzare quegli obiettivi di una più consistente crescita e di un rafforzamento della capacità competitiva riconducibile alla cosiddetta Strategia di Lisbona.

I recenti dati di contabilità nazionale confermano un passaggio difficile per l'economia italiana. Nel 2004 e 2005 il Paese non ha tratto vantaggi dal boom dell'economia mondiale, rimanendo largamente escluso dai benefici della globalizzazione. I problemi dell'economia italiana sono di natura strutturale e vengono da lontano. Una politica di bilancio eccessivamente permissiva aveva dato luogo a disavanzi pubblici intorno all'11 per cento del PIL per tutti gli anni ottanta. Un modello di sviluppo basato su alta inflazione, svalutazione e deficit pubblico non era sostenibile. Il processo di convergenza verso i parametri europei ha obbligato il nostro Paese ad un cambio radicale di impostazione della nostra politica economica, peraltro non ancora consolidato e metabolizzato. L'integrazione nell'economia mondiale di Cina, India e degli altri paesi asiatici ha creato forti pressioni competitive e imposto una nuova divisione internazionale del lavoro che sta creando notevoli problemi all'economia del nostro Paese. L'Italia è penalizzata da eccessive rigidità del mercato dei prodotti e nella pubblica amministrazione. L'industria è specializzata in settori tradizionali, maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi emergenti e alla contraffazione.

Le dimensioni ridotte delle aziende italiane non permettono di cogliere piena-

mente le opportunità offerte dalla crescita mondiale. La produttività ha segnato il passo, un fenomeno soltanto in parte attribuibile alla maggior crescita dell'occupazione e l'emersione del lavoro irregolare. Il settore estero è in difficoltà. Dopo il 1995, le esportazioni europee sono cresciute in media del 5,6 per cento annuo, mentre quelle italiane soltanto del 3,2 per cento. Conseguentemente la quota di mercato dell'Italia si è ridotta dal 4,2 per cento nel 1994 al 3,2 per cento nel 2003, mentre è rimasta sostanzialmente stabile in Francia e Germania. Il settore dei servizi, generalmente protetto e poco competitivo, penalizza il resto del sistema economico in un contesto in cui l'industria è sempre esposta alla concorrenza internazionale. Recenti studi dell'OCSE evidenziano una relazione negativa tra il grado di regolamentazione del mercato dei prodotti e la crescita della produttività totale dei fattori. I problemi strutturali dell'economia italiana non si risolvono istantaneamente ma tracciando una rotta stabile e graduale di interventi strutturali. E quindi servono interventi di politica economica che travalichino i cicli elettorali e che quindi vengano sostanzialmente condivisi dagli schieramenti politici. In questa legislatura sono state avviate riforme importanti che hanno riguardato il mercato del lavoro, la previdenza sociale, la scuola, il fisco, la legge obiettivo per le infrastrutture e la disciplina sull'immigrazione.

La finanza pubblica.

La finanza pubblica di ogni paese è legata in modo diretto all'andamento del PIL e all'incidenza e alle dimensioni della presenza pubblica nell'economia.

Correttamente il DPEF segnala che il percorso di risanamento delle finanze pubbliche non può essere conseguito in maniera duratura e strutturale ricorrendo alla leva fiscale ovvero a misure di carattere eccezionale.

Ciò è tanto più difficile in quanto il nostro Paese, così come i maggiori concorrenti europei, sta faticosamente perseguendo l'obiettivo di una progressiva ri-

duzione della pressione fiscale per ampliare la quota di reddito disponibile da destinare agli investimenti, per quanto riguarda le imprese, e ai consumi, per quanto riguarda le famiglie.

La disponibilità di apprezzabili tassi di crescita è quindi presupposto indispensabile per una finanza pubblica virtuosa. Il costante rallentamento, registrato negli ultimi anni, del tasso di sviluppo della nostra economia, ha innescato una spirale perversa.

In sostanza, non disponiamo di risorse aggiuntive da destinare allo sviluppo e allo stesso tempo, si riducono i margini a disposizione della politica economica per la correzione degli andamenti dei saldi di finanza pubblica.

Anche per questo motivo la priorità che ci dobbiamo porre è quella di costruire le condizioni per un recupero delle prospettive di una crescita non asfittica dell'economia.

I paesi che hanno ridotto stabilmente l'indebitamento e il debito lo hanno fatto anche attraverso una sostenuta crescita economica. Nel nostro Paese, un bilancio pubblico che assorbe circa il 45 per cento del PIL grava sull'economia, influenzando in modo determinante la creazione e la distribuzione del reddito.

La struttura delle spese della Pubblica Amministrazione è rimasta, al netto degli interessi, pressoché invariata nel decennio. La crescente incidenza delle spese incompressibili — pensioni, salari e altre prestazioni sociali assorbono circa tre quarti della spesa totale — ha impedito la riallocazione a favore della spesa in conto capitale e in ricerca, come sarebbe stato invece auspicabile, al fine di adeguare le infrastrutture, materiali e immateriali del Paese.

Dagli elementi che abbiamo potuto acquisire nel corso delle audizioni svolte è emerso chiaramente che l'eccessiva rigidità della spesa pubblica che contraddistingue il nostro Paese non dipende soltanto da fattori legislativi ma anche dai comportamenti concreti dei centri di spesa.

Resta tuttora assai significativa l'incidenza di quegli andamenti inerziali che

determinano una crescita progressiva quasi sempre non rispondente a chiare strategie ma, piuttosto, attribuibile all'insufficiente livello di responsabilizzazione dei centri di spesa e alla insoddisfacente efficacia degli strumenti di monitoraggio e di controllo *ex post*, i quali non possono prescindere dall'attivazione di efficaci poteri sanzionatori e, se necessari, sostitutivi.

Gli interventi adottati negli ultimi anni allo scopo di affrontare il nodo della rigidità della spesa pubblica, non sono risultati sempre pienamente soddisfacenti. Vi è in effetti l'impressione che in qualche caso si sia privilegiato un intervento « a valle », piuttosto che rimuovere i fattori « a monte » che innescano la crescita della spesa.

L'adozione di forme di controllo caratterizzate da meccanismi di tipo automatico e generalizzato ha trovato soltanto parziale attuazione; ciò vale anche per quanto concerne la cosiddetta regola del due per cento introdotta con l'ultima legge finanziaria e le misure precedentemente introdotte con il cosiddetto decreto taglia-spese.

Vi è quindi la necessità di rivedere criticamente tali misure aggiornandone e correggendone gli aspetti critici. In tal senso opportunamente il DPEF prospetta la previsione di elementi di flessibilità nella definizione delle regole attraverso l'individuazione di limiti differenziati in base alla natura delle spese, in modo da privilegiare quelle che possano avere ricadute più consistenti ai fini della crescita dell'economia, risultando più incisive in chiave anticiclica.

Al di là dei risultati parzialmente insoddisfacenti sin qui ottenuti, il nodo della eccessiva rigidità della spesa pubblica deve essere comunque affrontato.

È evidente che la sua soluzione richiede il completamento di quelle riforme strutturali che passano anche attraverso l'aggiornamento del modello del *Welfare State* il quale, in assenza di correttivi, determina un inevitabile incremento delle prestazioni, anche in relazione agli andamenti demografici.

Da questo punto di vista occorre insistere sulla strada, già parzialmente intrapresa, di un potenziamento del cosiddetto terzo settore, vale a dire di quell'area non riconducibile alle amministrazioni pubbliche di attività e iniziative che possono tradursi nell'erogazione di servizi a condizioni assai meno onerose di quelle direttamente a carico della finanza statale.

Gli incrementi di spesa corrente primaria variano in relazione al livello di Governo, pur tenendo presente il trasferimento di competenze a favore delle autonomie locali. Gli incrementi di spesa sono minori nelle Amministrazioni centrali. Ad esempio nel periodo 1999-2004 i redditi da lavoro dipendente sono saliti del 3,8 per cento nelle Pubbliche Amministrazioni centrali, dell'8,3 per cento negli Enti di Previdenza e del 5,6 per cento per le Amministrazioni pubbliche locali. La pressione fiscale è cresciuta dal 42,2 per cento del 1995 al 44,5 per cento nel 1997. Nel 2004, la pressione fiscale è scesa al 41,7 per cento. Rispetto alla gran parte dei paesi europei, il sistema impositivo italiano si caratterizza per una più marcata pressione sul fattore lavoro. Per contenere la tassazione sul lavoro si è intervenuti sulla tassazione personale, attraverso i due moduli della riforma fiscale, che hanno riguardato soprattutto le fasce di reddito medio basse. Per la tassazione sulle imprese, si è passati dall'aliquota del 36 per cento del 2001 all'attuale del 33 per cento. In seguito alle ultime revisioni statistiche effettuate dall'Istat e dall'Eurostat, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione è risultato pari al 3,2 per cento nel 2001, al 2,7 per cento nel 2002, al 3,2 per cento nel 2003 e nel 2004. In coerenza con il programma di finanza pubblica a partire dal 2007 l'indebitamento netto rientrerà al di sotto del vincolo nominale del 3 per cento.

L'evoluzione tendenziale dell'economia italiana.

Nel primo trimestre del 2005 il PIL ha registrato una flessione congiunturale

dello 0,5 per cento, che segue quella del quarto trimestre del 2004 (- 0,4 per cento). Esistono segnali di ripresa a partire dal secondo trimestre. Nonostante la flessione del PIL, si registra una sostanziale tenuta dei consumi, cresciuti rispettivamente dello 0,4 per cento e dello 0,2 per cento negli ultimi due trimestri. La perdita di competitività dei prodotti nazionali e l'andamento sfavorevole dei nostri principali mercati di sbocco continueranno a frenare le esportazioni. L'occupazione continuerebbe a crescere leggermente. L'inflazione risente del concentrarsi degli effetti dei rinnovi contrattuali nell'anno in corso e dovrebbe attestarsi al 2,2 per cento. Rispetto agli obiettivi indicati nel DPEF 2005-2008, la stima della crescita del PIL per il 2005 è stata rivista al ribasso dal 2,1 per cento — a suo tempo stimato dalla Commissione Europea — allo zero per cento. Una crescita nulla per il 2005, unitamente alle riclassificazioni contabili richieste dall'Eurostat, implicano una revisione della stima dell'indebitamento netto atteso a fine anno. Una valutazione effettuata con il massimo realismo lo colloca ora al 4,3 per cento del PIL. Il rapporto debito/PIL per il 2005 è stimato collocarsi al 108,2 per cento, per effetto del maggior fabbisogno finanziario, delle riclassificazioni statistiche, della minore crescita del PIL nominale e di un minor volume delle privatizzazioni. L'andamento dell'economia italiana nel medio termine 2006-2009 viene ipotizzato con una crescita media del PIL del 1,5 per cento, l'occupazione dovrebbe segnare un incremento medio pari allo 0,5 per cento. L'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in progressiva decelerazione. L'andamento tendenziale della finanza pubblica nel medio termine 2006-2009 viene costruito sulla base delle seguenti ipotesi. Le retribuzioni pubbliche vengono valutate incorporando l'indennità di vacanza contrattuale. Il numero dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche è stimato ridursi di circa lo 0,5 per cento nel 2006 e nel 2007. La spesa per consumi intermedi, comprensiva di quella per la sanità, è prevista in crescita ad un

tasso lievemente inferiore a quello del PIL nominale. La spesa sanitaria è stata valutata sulla base di un tasso di crescita medio del periodo 2006-2009 del 3,3 per cento. La spesa per pensioni è stata stimata sulla base di un tasso di variazione medio nel periodo pari al 3,8 per cento. La spesa per interessi è stata valutata tenendo conto dei tassi *forward* rilevati dalla struttura per scadenze dei tassi di mercato. Gli andamenti stimati delle entrate e delle spese delle Amministrazioni pubbliche evidenziano un rapporto tendenziale deficit/PIL che si mantiene al 4,7 per cento nel periodo 2006-2009. È pertanto necessario un aggiustamento strutturale della finanza pubblica.

Le linee guida della politica economica.

In premessa occorre chiarire che le linee guida della politica economica debbono essere tutte definite in funzione dell'obiettivo del potenziamento delle prospettive di crescita.

Per questo motivo è indispensabile definire alcune limitate priorità e individuare coerentemente i mezzi più idonei per raggiungere gli obiettivi stabiliti. In ogni caso, non si dovranno disperdere le assai limitate risorse a disposizione.

La direzione è quella delineata, a livello europeo, con la cosiddetta Strategia di Lisbona che tuttavia occorrerà tradurre concretamente limitando ad un numero circoscritto di priorità gli obiettivi da perseguire.

Per questo motivo un ruolo centrale può essere assunto da quelle riforme « a costo zero » per la finanza pubblica tuttavia in grado di produrre effetti moltiplicativi dell'economia, quali sono quelle che attengono alla semplificazione degli adempimenti e alla riduzione del carico costituito da procedimenti amministrativi lunghi e faticosi.

Le opere infrastrutturali, la capacità innovativa, la qualità del capitale umano sono aree strategiche per il Paese. Il Governo intende incrementare le spese in conto capitale destinate agli investimenti

pubblici. È previsto l'ampliamento dell'offerta del trasporto pubblico locale, con particolare attenzione alla complessità dei sistemi urbani. Verrà definito uno specifico progetto per le aree metropolitane e attuato un piano strategico per ottimizzare il contenimento energetico nel comparto dei trasporti. Adeguate risorse saranno stanziare per la sicurezza del Paese anche a fronte dei recenti attacchi terroristici. Occorre maggiore ricerca e maggiore innovazione, sia nel settore pubblico che nel settore privato. Per sostenere la ricerca privata saranno introdotti incentivi anche attraverso l'utilizzo di fondi specifici, per le imprese che attueranno programmi strategici nei settori più rilevanti per l'innovazione e lo sviluppo, con particolare riferimento alle tecnologie digitali. Il potenziamento del sistema formativo continuerà. Il Governo intende varare la riforma del secondo ciclo di istruzione con l'attivazione dei percorsi liceali e dei percorsi di istruzione e formazione professionale e valorizzare la componente formativa dell'esperienza lavorativa. Verrà garantita una più efficiente gestione del sistema sanitario nazionale anche rafforzando i sistemi di monitoraggio relativi ai livelli essenziali di assistenza. La politica industriale si propone di agire principalmente su due fronti. Da un lato verranno elaborate azioni di sviluppo rivolte alla riqualificazione competitiva del tessuto produttivo e al rafforzamento della specializzazione settoriale verso filiere a più elevato contenuto tecnologico. Dall'altro specifiche azioni di consolidamento saranno finalizzate alla salvaguardia del patrimonio industriale del Paese e alla tutela dell'occupazione. Per il rilancio dell'economia particolare attenzione verrà riservata al processo di liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi. Verranno ridotte le barriere all'entrata in settori chiave della nostra economia quali i servizi di rete (elettricità, gas, ecc.), finanziari e professionali. Lo snellimento delle procedure amministrative verrà perseguito attraverso l'estensione del principio del silenzio-assenso e l'applicazione generalizzata dello sportello unico e la

prosecuzione del programma di *e-government*. L'imposizione fiscale in Italia grava fortemente sul fattore lavoro. Il Governo intende ridurre gradualmente l'IRAP attraverso l'esclusione del costo del lavoro dalla sua fase imponibile, e restringere il cuneo fiscale sul lavoro, intervenendo su alcuni degli oneri impropri. Verrà intensificata la lotta all'evasione, anche mediante il coinvolgimento degli enti locali e verrà compiuto un maggiore sforzo nel contrasto alla contraffazione. La salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie va perseguita evitando l'innescarsi di una rincorsa prezzi-salari. Saranno potenziati gli interventi di sostegno alla famiglia con particolare attenzione a quelle meno abbienti e più numerose. La situazione dei conti pubblici richiede un aggiustamento strutturale e maggiore qualità, sia dal lato delle entrate che delle spese. Il tetto della spesa sarà rafforzato e migliorato, anche riconoscendo che esiste una dinamica della spesa differenziata tra i diversi comparti e livelli di Governo. È necessario introdurre un meccanismo premiale verso i comparti e le amministrazioni più virtuose. Per quanto riguarda la finanza pubblica locale, essa si modulerà in maniera da prevedere tetti distinti per la spesa corrente e per quella in conto capitale; favorire le Unioni di Comuni e la produzione di servizi in forma integrata; favorire un sistema di premi e sanzioni che migliori la qualità della spesa e il controllo di gestione. La conclusione dei lavori dell'Alta Commissione di studio per il federalismo costituirà il punto di riferimento per la definizione della normativa, che, in sintonia con il nuovo articolo 119 della Costituzione, andrà ad individuare i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

Il DPEF prefigura una parziale revisione delle norme del patto di stabilità interno. Si tratta di muoversi secondo la logica che ha ispirato la recente riforma, a livello europeo, del Patto di stabilità e crescita, per il superamento delle eccessive rigidità che hanno precluso i necessari margini di intervento a sostegno dello sviluppo, senza allo stesso tempo assicu-

rare le condizioni per il consolidamento del processo di risanamento dell'economia.

La parziale revisione delle regole del patto di stabilità interno dovrà assumere il dato, acquisito nel corso delle audizioni, dell'incidenza degli enti locali nella realizzazione degli investimenti.

Per questo motivo occorre innanzitutto assicurare il pieno coinvolgimento, dal punto di vista procedurale, degli enti territoriali nella definizione delle regole, fissando tuttavia molto chiaramente gli obiettivi da perseguire e individuando efficaci strumenti di controllo e, se necessario, di correzione nel caso di andamenti divergenti.

Il quadro programmatico 2006-2009

L'attuazione delle suddette politiche economiche si tradurrà in un'accelerazione della crescita e in un graduale aggiustamento strutturale dei conti pubblici, in piena coerenza con il nuovo regolamento del Patto di stabilità e crescita. Le politiche strutturali per lo sviluppo determineranno un'accelerazione della crescita economica nel medio periodo: il tasso di crescita del PIL salirà da un valore tendenziale pari all'1,5 e all'1,6 per cento per il 2008 e 2009 a un tasso programmatico rispettivamente pari all'1,7 e all'1,8 per cento. L'indebitamento della pubblica amministrazione nel 2006 risulterà pari al 3,8 per cento del PIL e al 2,8 nel 2007, scendendo così sotto la soglia del 3 per cento. La riduzione dell'indebitamento proseguirà nel medio periodo, fino a raggiungere l'1,5 per cento nel 2009. L'aggiustamento strutturale cumulato di finanza pubblica risulta, pertanto, pari allo 0,8 per cento nel 2006, all'1,8 per cento nel 2007, al 2,4 per cento nel 2008 e al 2,9 per cento nel 2009. L'aggiustamento strutturale sarà compensato da politiche per lo sviluppo, determinando, nel biennio 2006-2007, un tasso di crescita programmatico in linea con il tendenziale e, nel successivo biennio, una lieve accelerazione. L'indebitamento netto, depurato dagli effetti negativi del ciclo economico, migliora sostan-

zialmente passando dal 3 per cento del 2006 all'1,1 per cento nel 2009. In virtù dell'eliminazione delle *una tantum* a partire dal 2006, tutto l'aggiustamento di bilancio previsto sarà permanente. Le vendite di *asset* del settore pubblico andranno interamente a riduzione del debito, o al finanziamento di altri *asset* strategici per lo sviluppo.

La sostenibilità di lungo periodo

Il quadro programmatico di finanza pubblica è coerente con le raccomandazioni del Consiglio Ecofin. La crescita progressiva dell'avanzo primario, la maggior crescita economica e l'entrata a regime della riforma previdenziale miglioreranno la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica italiana. Per un paese ad alto debito, la sostenibilità di lungo periodo è un bene essenziale a cui i mercati guardano nel decidere di finanziare il debito pubblico. Il programma di finanza pubblica, con effetti sia di competenza economica che di cassa, insieme a quello delle privatizzazioni, assicureranno una discesa stabile del rapporto debito/PIL, che risulterà al di sotto del 101 per cento nel 2009. La dinamica del debito è collegata all'evoluzione del fabbisogno di cassa che è previsto scendere sotto il valore dell'indebitamento netto, sia per gli effetti della manovra sia per l'andamento previsto di alcuni aggregati di finanza pubblica, quali la spesa per interessi, i debiti pregressi delle ASL e i debiti di imposta, nonché una riduzione dei crediti dell'Italia nei confronti della UE. Con tassi di crescita del PIL più elevati, la riduzione dell'indebitamento e del rapporto debito/PIL avverrebbero con maggior rapidità. Il bilancio programmatico di competenza dello Stato verrà presentato con indicazione di tutte le componenti di entrata e di spesa ed eventuali aggiornamenti non appena verrà definita la tipologia degli interventi da attuare. Sulla base di questi, infatti, si procederà alla quantificazione degli effetti della manovra di finanza pubblica 2006 sul bilancio dello Stato. Il livello

del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, pertanto, non sarà superiore a 56,5 miliardi di euro per l'anno 2006, a 48,3 miliardi per l'anno 2007 e a 39,7 miliardi per l'anno 2008.

La crescita e la competitività del Mezzogiorno.

Per contrastare i ritardi di produttività e accrescere la competitività, gli interventi delineati in precedenza saranno accompagnati da un rinnovato impegno nell'attuazione di una politica regionale per lo sviluppo. Il Governo si impegna a proseguire con le Regioni nella strategia di sviluppo territoriale avviata, consolidando i risultati ottenuti nella capacità di spesa dei fondi comunitari e nazionali (Fondo per le aree sottoutilizzate), accelerando i progetti più significativi per il miglioramento del contesto produttivo e di vita del Sud mirando a superare gli ostacoli nelle politiche ordinarie. Nell'immediato, il Governo si impegna, attraverso una rapida attuazione dei provvedimenti di sviluppo adottati, a contrastare la fase ciclica. Risultati significativi sono attesi dal nuovo ruolo delle banche in un quadro di incentivi riformati; dall'accelerazione delle opere infrastrutturali per il Sud; dall'introduzione di una fiscalità di vantaggio; dal programma di attrazione degli investimenti gestito da Sviluppo Italia con funzioni di agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa; dalla potenzialità di nuovi soggetti, come le Poste Italiane, il cui utilizzo potrà essere utile al sostegno delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Gli obiettivi di breve periodo riguardano il sistema degli incentivi: incentivi automatici, incentivi a fondo di valutazione e incentivi discrezionali e negoziali. Per gli obiettivi di medio lungo periodo è necessario assicurare anche per i prossimi anni al Mezzogiorno un volume di risorse aggiuntive sul bilancio nazionale, relativo al Fondo Aree Sotto utilizzate (FAS), non inferiore allo 0,6 per cento del PIL, e su quello comunitario per il periodo 2007-2013 adeguato rispetto al

valore di riferimento minimo discusso nel Consiglio europeo di fine giugno. Assieme all'obiettivo di destinare al Mezzogiorno il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale, tali azioni consentiranno di riportare la quota complessiva di spesa in conto capitale al Mezzogiorno fino al 45 per cento di quella totale nazionale nel 2008. È inoltre opportuno introdurre nei mercati dei servizi, in particolare quelli di pubblica utilità (acqua, energia elettrica, raccolta dei rifiuti), condizioni di concorrenza tali da indurre un miglioramento della gestione e un miglior rapporto qualità/prezzo per cittadini ed imprese. Per la competitività delle aree sottoutilizzate resta centrale il consolidamento del processo di adeguamento delle capacità e dell'effi-

cienza delle amministrazioni pubbliche nel loro complesso responsabili sia dell'innalzamento degli standard dei servizi per cittadini e imprese, sia della concreta attuazione dei diversi strumenti dello sviluppo. È fondamentale potenziare la lotta alla criminalità organizzata che può accrescere, fra l'altro, anche le condizioni competitive dell'ambiente economico. L'insieme di queste politiche potrà concorrere a una consistente crescita nel Sud degli investimenti privati e della produttività, portando il tasso di crescita del PIL a superare quello europeo dal 2008.

Ettore PERETTI,
Relatore per la maggioranza.

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-*BIS*
DEL REGOLAMENTO

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

(Relatore: SCHMIDT)

P A R E R E

SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009
(Doc. LVII, n. 5)

La I Commissione,

esaminato, per la parti di competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009;

espresso apprezzamento per l'impegno, ivi contenuto, di prevedere lo stanziamento di adeguate risorse per la sicurezza del Paese e per la prevenzione e il contrasto del terrorismo internazionale, con particolare riferimento alle attività investigative e repressive relative alle fonti di finanziamento delle attività terroristiche;

rilevato che il Documento individua tra gli interventi principali da effettuare per conseguire l'obiettivo primario della

ripresa della crescita economica, quelli volti a perseguire una migliore e minore regolazione e una maggiore semplificazione sia normativa, sia amministrativa, anche allo scopo di assicurare maggiore libertà nel mercato dei prodotti e dei servizi;

rilevato che, ai fini di una riduzione permanente della spesa corrente, che consenta di liberare risorse per finanziare la spesa in conto capitale, si prevede l'introduzione di meccanismi premiali verso i comparti e le amministrazioni più virtuose;

preso atto che, nella cornice del Patto di stabilità interno e in armonia con le compatibilità di bilancio, si propone di

prevedere distinti tetti per la spesa corrente e per quella in conto capitale, al fine di ampliare gli investimenti pubblici locali e di introdurre un sistema di premi e sanzioni per migliorare la qualità della spesa, facilitando l'adozione da parte degli enti locali di provvedimenti strutturali nei diversi settori di loro competenza;

preso atto che si preannunzia, sulla base delle conclusioni dei lavori dell'Alta Commissione di studio per il federalismo, la definizione della normativa che, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, individuerà i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;

rilevato che tale adempimento normativo rappresenta una priorità indifferibile al fine di dare attuazione ai principi di autonomia finanziaria di entrata e di spesa delle regioni e degli enti locali sanciti dal primo comma dell'articolo 119 della Costituzione e di completare il trasferimento ai predetti enti di risorse e beni connessi al nuovo riparto di competenze legislative e amministrative conseguente alla riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

(Relatore: PERLINI)

PARERE

SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009
(Doc. LVII, n. 5)

La II Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009;

considerato che non risultano presi in considerazione particolari interventi riguardanti l'amministrazione della giustizia;

sottolineata l'esigenza di incrementare gli investimenti a favore del settore della giustizia, al fine di assicurare il buon funzionamento degli uffici giudiziari sia sotto il profilo delle risorse umane che di quelle strutturali;

sottolineata l'esigenza di assicurare congrue risorse finalizzate alla realizza-

zione di un piano di investimenti di edilizia penitenziaria, che si ponga l'obiettivo di ridurre il sovraffollamento delle carceri;

considerata la necessità di assicurare ai detenuti un adeguato sistema di formazione che possa poi agevolare il loro reinserimento nella società,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

a) in relazione alla giustizia ordinaria e a quella amministrativa, siano previsti

congrui investimenti finalizzati ad assicurare adeguati organici nonché efficienti strutture giudiziarie nel loro complesso, al fine di garantire un valido servizio alla cittadinanza;

b) siano assicurate congrue risorse dirette ad assicurare, in tutte le carceri, concrete possibilità di formazione e di

lavoro, che oggi riguardano una percentuale bassa della popolazione carceraria;

c) siano assicurati adeguati stanziamenti per le spese in materia di edilizia penitenziaria dirette sia a ristrutturare gli istituti penitenziari esistenti sia a crearne di nuovi e per l'aumento degli organici del Corpo di polizia penitenziaria.